

Una nuova terza età: più attiva, più femminile, più protagonista

di

Luca Garavaglia e Sergio Maset

Negli ultimi decenni la terza età ha cambiato profondamente volto. I dati demografici e sociali mostrano come oggi l'ingresso nella fase anziana avvenga in condizioni molto diverse rispetto al passato: più tardi, con un patrimonio di competenze professionali più ricco e con una partecipazione sociale più intensa.

Un primo elemento di discontinuità riguarda il prolungamento della vita lavorativa. A Treviso l'età media di pensionamento è cresciuta in modo significativo, passando in meno di trent'anni da meno di 57 anni a circa 64 anni. Questo significa che molte persone arrivano alla terza età dopo essere rimaste attive professionalmente più a lungo, portando con sé abitudini di autonomia, responsabilità e progettualità che si riflettono anche nelle fasi successive della vita.

La nuova terza età è inoltre molto più femminile e molto più attiva. Tra il 1977 e il 2024 il numero di donne occupate in Veneto è raddoppiato, mentre quello degli uomini è rimasto sostanzialmente stabile: le donne sono passate dal 32% al 43% degli occupati. Questo dato ha un impatto diretto sulla composizione delle generazioni anziane di oggi, sempre più caratterizzate da donne che hanno lavorato, maturato esperienze professionali, costruito reti sociali e competenze. Un dato non secondario se pensiamo che gli anziani over 84 che vivono soli saranno in forte aumento nei prossimi decenni, e che quasi il 75% di questi sarà composto da donne.

Un altro tratto distintivo della terza età contemporanea è la **partecipazione alla vita sociale e associativa**. Le rilevazioni mostrano che, tra le persone con più di 64 anni, la partecipazione ad associazioni ricreative e di volontariato è in crescita nel tempo. Non si tratta solo di "impegno", ma di occasioni concrete per **fare insieme e stare insieme**, coltivando relazioni, interessi e senso di appartenenza. Questa partecipazione costituisce essa stessa una vera e propria **palestra di autonomia**, utile a mantenere allenate le capacità cognitive, relazionali e organizzative, contribuendo al benessere complessivo della persona.

Questi cambiamenti si riflettono anche in un ambito cruciale: **le scelte abitative**. Le nuove generazioni di anziani mostrano una crescente attenzione a dove e come vivere. Aumentano le famiglie unipersonali di persone anziane e, parallelamente, cresce la domanda di abitazioni **più facili da gestire**, di dimensioni più contenute, collocate in contesti ricchi di servizi non solo sanitari ma anche commerciali, culturali e comunitari. La vicinanza alle amicizie, alle reti sociali e associative diventa un criterio sempre più rilevante, accanto ma non secondario rispetto a quello della prossimità familiare.

Si realizza così un cambiamento culturale profondo: la prima casa non è più necessariamente per sempre. Le persone della terza età, più attive e consapevoli, partecipano in modo diretto e progettuale alle decisioni sull'abitare, spesso in convergenza con altri gruppi sociali – giovani lavoratori, coppie, single – che cercano abitazioni più piccole e collocate nei centri urbani. Questo processo apre anche a nuove esperienze abitative, come il cohousing, in cui la dimensione privata si integra con spazi e pratiche condivise, rafforzando le relazioni e riducendo l'isolamento.

Nel complesso, i dati raccontano una terza età che non è solo più numerosa, ma – senza retorica - più protagonista: in questo senso rappresenta una risorsa per la vita sociale, associativa e comunitaria dei territori, in quanto capace di continuare a progettare, partecipare e scegliere.